

Giovanni Orsina. Il politologo:
l'ex premier e Salvini uniti
possono arrivare al 40 per cento
Ma servirebbe un candidato capace
di rappresentare le due identità

“Il Cavaliere elemento di stabilità suona paradossale ma è così”

I MODERATI

Perché un moderato
dovrebbe votare
Renzi e non Silvio?
Sul piano
dell'immagine
è già vecchio

CARMELO LOPAPA

ROMA. «Il centrodestra è vivo perché l'Italia è un Paese di destra e i suoi elettori non se ne sono mai andati. Qualcuno forse è andato con Grillo, pochissimi con Renzi, la cui strategia di sfondamento al centro sostanzialmente è fallita. In un contesto politico così disgregato, Silvio Berlusconi appare paradossalmente come un elemento di stabilità: se lui e Salvini fossero capaci di coalizzarsi, potrebbero puntare al premio del 40 con l'Italicum». Giovanni Orsina, politologo, storico, è docente alla Luiss-Guido Carli di Roma, uno degli osservatori più attenti della politica italiana e del centrodestra in particolare.

Facciamo un passo indietro, professore. Dopo questa tornata, l'Italia è tornata davvero bipolare?

«Ho l'impressione che dobbiamo darci tutti una calmata. È oggettivamente molto presto per dirlo, occorre prudenza, il quadro è molto cangiante. Nel 2013 il Pd sembrava destinato a trionfare e si è visto come è andata, dopo le Europee del 2014 Renzi sembrava avere la strada spianata, poi è arrivato il referendum del 2016».

Insomma, guai a dare per morto il M5S?

«Per quanto possano valere, i sondaggi su scala nazionale non ci segnalano quel declino del grillismo al quale qualcuno grida in queste ore. Il Movimento finora è stato impermeabile agli errori e ai fallimenti che pure hanno segnato le sue amministrazioni in giro per l'Italia e a quelli di strategia dei suoi leader in Parlamento. Sappiamo anche che quando l'elettore dice che è troppo, si rompe la diga e tutta l'acqua frana a valle. Ma non sappiamo se la diga si sia rotta davvero o se sia solo lesionata».

Intanto i vecchi partiti di destra e sinistra in coalizione risorgono.

«Le coalizioni sono le zattere di salvataggio, tanto più in un sistema maggioritario. Lo sono per una destra che ha attraversato

e ancora non superato la crisi del berlusconismo e per una sinistra che sta vivendo e subendo l'incapacità di Renzi di dialogare con quel che si muove alla sinistra del Pd e di sfondare al centro. Alla fine, se il M5s inciampa o non ha candidati credibili a livello locale, il povero elettore non ha scelta se non il centrodestra o il centrosinistra».

Ammetterà che scoprire il centrodestra competitivo, dopo anni, desta stupore.

«È vivo, certo, perché l'Italia è un paese di destra. Il vento che soffia nel mondo è di destra. Tutti i temi del sovranismo, della protezione, in un'Europa che invecchia e ha paura degli immigrati, portano lì. E in questo clima, per paradosso, Berlusconi diventa l'uomo politico più credibile».

Addirittura il più credibile?

«Salvini e Grillo sono quel che sono, Renzi non ha dato grande prova di responsabilità. E allora Berlusconi, pur logorattissimo, supersconfitto, caricato di tutti i peccati del mondo, appare come elemento di stabilità. È paradossale, mi rendo conto, ma se non c'è gente nuova in campo o se c'è ma non è credibile, un elettore di centrodestra perché dovrebbe votare Renzi e non lui? Il segretario Pd è ormai vecchio quanto Berlusconi sul piano dell'immagine».

Ma Salvini ammette un centrodestra unito solo a trazione leghista.

«Se Berlusconi e Salvini riuscissero a mettersi insieme, a trovare una quadra sul programma, a portare un candidato credibile alla premiership, che non sia l'uno o l'altro, sconfiggerebbero gli avversari. E con l'Italicum potrebbero puntare al 40 per cento e al premio di maggioranza. Invece sono divisi: vaglielo a dire di mettersi insieme per fare poi un passo indietro. La mancanza di un punto di mediazione tra europeismo e anti-europeismo è il loro vero problema. Per il leader di Fi cedere la leadership a Salvini vorrebbe dire adottare il modello Front National, si voterebbe alla sconfitta».

Non è un problema da poco.

«In questo frangente storico, chiunque riesca a proporre qualcosa di credibile, con un elettorato mobile e disperato, è destinato a spuntarla. È la lezione francese: un volto nuovo, quattro idee in testa, possibilmente chiare, ed è fatta. Cos'altro ha creato Macron se non una grande lista civica che ha archiviato i partiti tradizionali?»

CRIPRODUZIONE RISERVATA

